

Domenica 18 maggio 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Scola, cresime a Lecco
Sabato visita a Monza**

a pagina 3

**Migranti, don Vitali
succede a don Quadri**

a pagina 7

**Mesero, domenica 25
il Convegno fidanzati**

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

lettera d'invito di Delpini

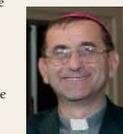
**Martedì 27 il Cardinale guiderà
il Rosario meditato in Duomo**

«Con la presenza in Duomo o collegati da lontano, sentiamo il desiderio e il fascino di radunarci in preghiera sotto la «Madonna». Annuncia così il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, nella sua lettera d'invito il Rosario meditato che il cardinale Angelo Scola guiderà in Duomo martedì 27 maggio, alle ore 21. Si tratta di un momento di preghiera che l'Arcivescovo ha già presieduto durante il mese mariano negli anni scorsi: nel 2012 in preparazione al VII incontro mondiale delle famiglie, nel 2013 nell'ottica dell'iniziativa annunciata durante la Messa crismale del Giovedì santo e poi concretizzata nella proposta pastorale «Il campo è il mondo». «La vergine Maria che si slancia verso il cielo per entrare nella gloria - scrive ancora monsignor Delpini - ci persuade ad alzare lo sguardo, a ringiovanire la speranza, a confermarci nella persuasione che, se facciamo quello che Gesù ci dà, vedremo di nuovo scorrere la gioia per le vie della metropoli tribolata e fiera, centro del mondo e periferia esistenziale che invoca consolazione». «Per questo - prosegue il Vicario - concludiamo il mese di maggio con una preghiera più intensa perché più condivisa, con il nostro Arcivescovo e con tutti i credenti, pietre vive di questa santa Chiesa. Per questo sentiamo viva gratitudine per il nostro Arcivescovo che ci vuole radunati intorno a Maria come i discepoli nel cenacolo: vogliamo per invocare che lo Spirito di Dio compia in noi, nella nostra Chiesa, in questo nostro tempo, le grandi cose che ha compiuto in Maria». Info: tel. 02.8556403; e-mail: moderator@diocesi.milano.it.

Papa Francesco ha approvato il miracolo e definito la data: il 19 ottobre
**Montini, la Chiesa di Milano
e i «suo» nuovo beato**

MARIO DELPINI*

Lasciate che io faccia l'elogio della nostra gente. «Conosco la nostra gente, l'ho vista in piazza del Duomo e l'ho vista nelle chiese, l'ho vista nelle strade e l'ho vista là dove si lavora e si discute, dove si studia e dove si patisce, dove si fatica e dove si fa festa. Conosco la nostra gente e le voglio bene. Ho stima dell'elogio anche del volto serio delle donne e gli uomini di Milano. Certo potrebbe sembrare un po' di più, ma hanno il volto serio, come chi considera la vita una cosa seria. Si alza ogni mattina la nostra gente e riconosce a far funzionare il mondo, non si stupisce che ci sia da fare, fare in fretta, fare bene, fare quello che si deve fare. E gente seria è la nostra gente. Mi impone di essere serio la nostra gente, anche con quell'inclinazione a «far la tara», che diffida dei chiacchieroni e degli esibizionisti, che legge i giornali senza crederci troppo. Riconosce invece, per una sorta di sapienza naturale, quello che vale e chi merita d'essere ascoltato. E si lascia commuovere - senza piangere, però - dalla bellezza del suo Duomo, dal virtuosismo della sua musica e dal cielo che indora la Madonnina. Voglio fare l'elogio anche del malumore della nostra gente: ci sono momenti in cui non ne può più delle complicazioni inutili, delle perdite di tempo senza costrutto, delle code incomprensibili, delle inefficienze esasperanti. Merita più rispetto la nostra gente! Conosco i difetti della nostra gente e le ferite della città, so dei drammi e delle complicazioni, della fatica di vivere e della consunzione della speranza, dell'apprensione per l'inedito e della troppa solitudine, delle idee strampalate e delle sentenze perentorie. Però, c'è nella nostra gente, come un istinto per la verità, una specie di irresistibile inclinazione al buon senso e alla misericordia. Perciò la nostra gente, con tutti i suoi difetti, può vincere lo scoramento, far fronte senza far rumore, riscattare alla ferocezza e consumarsi in una dedizione. Io faccio l'elogio della nostra gente. E benedico nel nome di Dio la nostra gente. C'è, tra la nostra gente anche chi non sa più che nome invocare. Ma io benedico tutti, perché tutti possano alzare lo sguardo, stare diritti e contrastare l'ingiustizia e la disperazione, l'illegalità e il qualunquismo, porre mano all'impresa di costruire la nuova Milano e l'Europa dei popoli, e di prepararsi ad ospitare il mondo l'anno prossimo. Concedi, Padre di tutti, che tutti possano alzare lo sguardo e sorridere un po' di più.



*Vicario generale

Paolo VI, dunque, sarà beato, per volontà di Papa Francesco, che sin dall'inizio del suo pontificato ha manifestato sincera devozione per Papa Montini: lo cita venticinque volte nella sua Esortazione apostolica «Evangelii gaudium» e memoria d'uomo, è la prima volta che il Papa annuncia la data della beatificazione (il prossimo 19 ottobre) nel momento stesso in cui approva il miracolo che la rende possibile. La Chiesa ambrosiana è particolarmente coinvolta in quest'avvenimento, prima di tutto, perché vive l'esperienza straordinaria di tre suoi vescovi proclamati beati in un solo secolo, il Novocento: Andrea Carlo Ferrari, Ildefonso Schuster e ora, appunto, Giovanni Battista Montini. Vi è coinvolta perché fu proprio un nostro vescovo a compiere i primi atti formali per iniziare il lungo e severo iter canonico che ha condotto a questa beatificazione. Fu, infatti, il cardinale Dionigi Tettamanzi, allora Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, a comunicare il 23 marzo 1992 che il Consiglio permanente della Cei aveva approvato all'unanimità l'introduzione della Causa di canonizzazione di Paolo VI, sottolineando che la fama delle sue virtù era ancor viva nell'animo dei sacerdoti e dei fedeli, che avevano «trovato in lui un fulgido esempio di amore appassionato alla Chiesa e agli uomini». D'altra parte il cardinale Tettamanzi ebbe la sorte di essere ordinato prete il 28 giugno 1957, quando l'arcivescovo Montini fece una delle sue più splendide omelie, un gioiello di spiritualità sacerdotale, quella stessa che lo animava: «O Signore, dà a questi tuoi ministri un cuore puro, capace di amare» e con la pienezza, con la gioia, con la profondità che Tu solo sai dare; un cuore grande, capace di tutti amare, di tutti servire, perché di questo ha bisogno il mondo: di chi, per salvarli, come Cristo li ami». Non meno appassionato fu il cardinale Carlo Maria Martini, quando il 28 febbraio 1994 diede inizio alla fase ambrosiana del Processo di beatificazione. Martini prese spunto dall'omelia per l'ultimo Giovedì santo dell'arcivescovo Montini (11 aprile 1963), per invitare tutti a vibrare e riflettere: «E il giorno

dell'amore, questo; e questa parola che abbiamo mille volte ripetuto e tante volte dispensiamo agli altri, oggi è per noi, è per noi. Dobbiamo dire al nostro cuore: «Sei capace veramente di amare?». Noi abbiamo detto di sì. Sì, o Signore, Ti amerò. Te solo, con tutta la mia anima, la mia povera anima, il mio cuore è Tuo. Fratelli carissimi, lo diciamo ancora anche quest'oggi e nella stessa misura? Con la stessa gioia, con la stessa capacità di dono, di sacrificio? Con la stessa pienezza?». A quest'appassionato amore per Dio si doveva la singolare capacità di dialogo di Montini e che lo spinse alla profetica impresa della «Missione di Milano» nell'ottobre 1957: «Era impresa titanica e coraggiosa, che intravedeva già allora con acutezza quello che oggi balza quasi drammaticamente ai nostri occhi», commentò il cardinale Martini. Proprio alla «Missione di Milano» del 1957 ha fatto riferimento il cardinale Angelo Scola, nell'omelia per il proprio ingresso in Diocesi il 25 settembre 2011, citando poi le parole del giovane Montini: «Cristo è un ignoto, un dimenticato». Montini, commentò Scola, non fu mai rassegnato e a tanto sollecita noi oggi, perché è proprio dei santi essere esempio e stimolo per i loro fratelli, per noi. Ambrosiana è la beatificazione di Paolo VI, perché vi hanno contribuito i settantuno testimoni interrogati in meno di un anno, dal 28 febbraio 1994 al 20 febbraio 1995. Da suor Amalia, che ricordò l'insistenza con cui Montini ripeteva alle suore di Maria Bambina, che lo accudivano: «Ho troppa roba nel mio «comò». Datela ai poveri». A suor Emma, che svelò di aver visto il cilicio che Paolo VI indossava, a padre Zanoni che ricordò l'Arcivescovo in ginocchio ai piedi di un prete che voleva lasciare il sacerdozio: si commosse per tanta umiltà e rimase prete per sempre! A don Luigi Giussani, che custodiva nel cuore le parole di Montini: «Non capisco bene le sue idee e i suoi metodi, ma ne vedo i frutti: vada avanti così». A questa umiltà e tenace coraggio, fondato sulla fede e nutrito di speranza, il nuovo Beato richiama oggi la Chiesa ambrosiana.

*Responsabile Servizio Diocesano per le Cause dei Santi

il messaggio dell'Arcivescovo
«Annunciò il Vangelo a tutti»
Carissimi, con immensa gioia abbiamo ricevuto la notizia dell'approvazione da parte del Santo Padre del miracolo attribuito all'intercessione del nostro Venerabile Arcivescovo e Papa, Giovanni Battista Montini - Paolo VI, e della sua prossima beatificazione. Si compie, in questo modo, per noi Ambrosiani una lunga attesa e potremo venerare presto il nostro Arcivescovo, divenuto Papa per la Chiesa intera, come Beato, accanto agli altri due grandi arcivescovi beati, il beato cardinale Ferrari e il beato cardinale Schuster. Questo fatto riempie il nostro cuore di gratitudine e di responsabilità: la Chiesa ambrosiana ha ricevuto dal Risorto in un solo secolo, il Ventesimo, tre arcivescovi Beati. Nell'Eucaristia in occasione del mio ingresso in Diocesi ho voluto ricordare come Montini «scriveva già nel 1934, ben prima di diventare vescovo: «Cristo è un ignoto, un dimenticato, un assente in gran parte della cultura contemporanea». Nel giovane Montini era ben chiara una convinzione: un cristianesimo che non investe tutte le forme di vita quotidiana degli uomini, cioè che non diventi cultura, non è più in grado di comunicarsi». Sulla scia del magistero e della santità di Paolo VI, che visse materialmente il suo ministero petrino custodendo il dono del Concilio Vaticano II e annunciando a tutti il Vangelo della vita, la nostra Chiesa vuole percorrere, insieme a tutti i fratelli uomini, le vie di questo campo che è il mondo per andare incontro a tutte le donne e a tutti gli uomini. Ci accompagna e interceda per noi colui che fu chiamato a guidare la nostra Chiesa sulla scia del Buon Pastore. Cardinale Angelo Scola Arcivescovo di Milano



L'ingresso in Diocesi e il primo discorso
Monsignor Giovanni Battista Montini giunse da Roma il 4 gennaio 1955. A Melegnano fece fermare l'auto su cui viaggiava, scese, si inginocchiò e baciò la terra recitando una preghiera. Entrò in Duomo il 6 gennaio in una giornata di pioggia. Nel suo discorso d'ingresso, tra l'altro, disse: «È giunta un'ora nuova nella tua storia, o Chiesa milanese; un'ora in cui il Tuo immenso e fiorente patrimonio spirituale richiede alla Tua saggezza e al Tuo zelo un duplice dovere: difendersi e rinnovarsi».



La Missione per avvicinare i «lontani»
«La pigrizia religiosa domina la nostra età», dichiarò Montini nel Pontificale dell'Epifania del 1956, annunciando la Missione nelle parrocchie di Milano nel 1957. «Dio Padre» era il tema, «Venite ed ascoltate» lo slogan. L'annuncio non fu demandato ai soli predicatori e l'obiettivo fu avvicinare i cosiddetti «lontani». Per più di un anno la Chiesa ambrosiana visse in stato di missione e nei venti giorni del suo svolgimento la città si mobilitò.



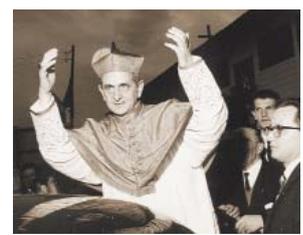
In dialogo con il mondo del lavoro
Gli anni dell'episcopato ambrosiano di Montini furono caratterizzati dai problemi economici legati alla ricostruzione post-bellica, dal fenomeno dell'immigrazione di massa dal Sud e dalla diffusione di ateismo e marxismo nel mondo del lavoro. Montini seppe coinvolgere le migliori forze economiche, avviò il dialogo e la conciliazione con le forze sociali e fu particolarmente vicino ai lavoratori, anche attraverso le visite nelle fabbriche.



Un piano per una chiesa in ogni quartiere
Appena eletto Arcivescovo, monsignor Montini volle approntare un piano di lavoro col Comitato diocesano per le nuove chiese, allora guidato dal presidente dell'Eni, Enrico Mattei. Davanti all'espansione della metropoli, Montini ideò un progetto per costruire nuovi edifici religiosi come centri di fede e di aggregazione. Nacque così il «Piano Montini», che promosse la costruzione di chiese nei nuovi quartieri, ancora oggi testimonianza di una intuizione che ha resistito all'usura del tempo.



In un messaggio annuncia il Concilio
«Sarà il maggiore, questo Concilio, che la Chiesa abbia mai celebrato nei suoi venti secoli di storia: per la confluenza spirituale e numerica, nell'unità della sua gerarchia... per la cattolicità (universalità) delle sue dimensioni, veramente interessanti tutto il mondo geografico e civile...». Il 26 gennaio 1959, all'indomani dell'annuncio di indizione da parte di Giovanni XXIII, l'arcivescovo Montini rivolse un messaggio alla Diocesi.



Il saluto da Pontefice agli ambrosiani
Eletto Pontefice, il 24 giugno 1963 Paolo VI indirizzò un saluto agli ambrosiani tramite monsignor Andrea Ghetti, direttore de Il Segno: «A tutti gli appartenenti alla Arcidiocesi di Milano dica la compiacenza di avervi avuti figli e fedeli, dica l'assicurazione di portarli sempre nel cuore e nella preghiera, dica il voto che siano consapevoli sempre e seguiti dalle loro tradizioni cristiane. La nostra altrettanto sentita benedizione apostolica».